

Windelband (Richiamo on line p. 250)

1. La formazione neokantiana

Wilhelm Windelband nasce nel 1848 a Potsdam, la città appendice sudoccidentale di Berlino, da una famiglia di impiegati di Stato. Il suo percorso di studio avviene in ottime scuole pubbliche tedesche, da quelle di base a Potsdam, al ginnasio a Berlino, all'università di Jena, dove diventa allievo di Kuno Fischer. Si laurea però a Gottinga con Hermann Lotze (sia Fischer che Lotze sono neokantiani). Nel 1876 ottiene una cattedra all'università di Zurigo, e nel 1882 passa a quella di Strasburgo. Qui ha come allievo quello che diventerà il suo successore filosofico ed accademico, Heinrich Rickert. Alla sua morte, nel 1915, Rickert scrive per lui un saggio commemorativo in cui è contenuta la seguente affermazione: “*Lotze e Fischer: questi sono i due nomi senza i quali non si potrebbe comprendere l'autentico carattere del pensiero di Windelband*”.

Questa notazione è giusta: Windelband, infatti, inizialmente diventa neokantiano nell'accezione di Fischer, che intende la costituzione della realtà fenomenica da parte del soggetto come creazione di una soggettività autocostruente, e successivamente accetta anche la concezione di Lotze della filosofia critica come studio della “*coscienza normale*”, che è intesa kantianamente come una struttura staticamente presente in tutti gli atti di intelligenza, tale da far manifestare ogni esperienza secondo le sue norme. Queste due concezioni, che il giovane Windelband vorrebbe tenere insieme, in realtà non si armonizzano nel suo pensiero.

Pubblica una *Storia della filosofia moderna* in tre volumi

Dal 1878 al 1880 il giovane Windelband fa uscire i tre volumi di una *Storia della filosofia moderna*. L'idea di filosofia che guida quest'opera è quella di Fischer: la filosofia è teoria della conoscenza, ma la teoria della conoscenza è sempre una metafisica del sapere. Il capitolo dedicato a Kant è molto più esteso di quello dedicato a ogni altro autore.

L'analisi delle tre *Critiche* di Kant

Nella trattazione della *Critica della ragion pura* compare l'influenza di Lotze, espressa soprattutto nella “*coscienza normale*”, che Windelband definisce anche “*intelligenza sovraindividuale*”, mostrando, in questa definizione, una certa vicinanza al neokantismo psicologista di Lange. L'influenza di Fischer sembra eclissata, perché la *Critica della ragion pura* è trattata come un'opera autosufficiente, e non subordinata alla *Critica della ragion pratica*. Il primato dato da Fischer alla *Critica della ragion pratica* nella fondazione filosofica del sapere ricompare però improvvisamente quando Windelband passa a esporre quest'opera. Dopo aver trattato la *Critica della ragion pura* secondo il neokantismo di Lotze, e la *Critica della ragion pratica* secondo il neokantismo di Fischer, Windelband si trova di fronte ad un dualismo, risultante dalla sua stessa trattazione, tra *ragione teoretica* e *ragione pratica*. Egli non lo nega, ma ritiene che questo dualismo, posto dalle prime due *Critiche* di Kant, sia stato risolto dallo stesso Kant con la sua terza *Critica*, la *Critica del Giudizio*. Secondo la *Storia della filosofia moderna* di Windelband, la *Critica del Giudizio* costituisce il fondamento dell'intera filosofia kantiana, e della filosofia come tale in quanto teoria della conoscenza. La considerazione teleologica della realtà esposta nella *Critica del Giudizio* unifica infatti in un unico principio la ricerca scientifica e la fede morale, dice Windelband, che non si pone ancora il problema di come l'oggettività della scienza possa rientrare, insieme all'oggettività di altro tipo della morale, in un principio dichiarato da Kant soggettivo come quello teleologico.

2. Il superamento di Kant e la filosofia come scienza critica dei valori universalmente validi

La nuova prospettiva di Windelband: “*Comprendere Kant significa superarlo*”

Il pensiero del giovane Windelband, basato su un'adesione integrale alla filosofia di Kant intesa per un verso secondo Lotze e per un altro secondo Fischer, mantiene interne incoerenze, perché in realtà

non si può accordare Lotze con Fischer, e neppure Kant con se stesso. Windelband esce dalla paralizzante incoerenza interna del suo pensiero giovanile con uno spunto speculativo che rivela la sua tempra di vero filosofo. Questo decisivo progresso è compiuto con l'opera *Preludi*, pubblicata nel 1884, come raccolta di saggi indipendenti scritti nel 1882 e nel 1883. Il titolo allude al carattere non sistematico dell'opera, non solo nella forma antologica, ma anche nel contenuto degli scritti, che vogliono perciò essere semplici *preludi*, appunto, di un futuro sistema filosofico. Nell'ottobre 1883, in una *Presentazione* (in pubblica conferenza poi consegnata a uno scritto) all'opera *Preludi* in via di pubblicazione, Windelband fa un'affermazione rimasta giustamente celebre:

“Il ritorno a Kant non può essere la semplice rammemorazione della forma storica della sua esposizione della filosofia critica. Occorre infatti capire l'antagonismo che sussiste tra diversi motivi del suo pensiero, e quanto più profondamente lo si saprà cogliere, tanto più si troveranno nel suo pensiero i mezzi per elaborare i problemi che Kant ha creato con le sue soluzioni. Comprendere Kant significa superarlo”.

Che cosa è la filosofia?

La direzione in cui Kant deve essere superato è indicata da Windelband nel primo saggio, risalente al 1882, della raccolta *Preludi. Was ist Philosophie? “Che cosa è la filosofia?”*: questo è il titolo del primo saggio di *Preludi*. Windelband vi sostiene che la filosofia moderna ha come suo presupposto la scienza moderna, in quanto si è costituita come indagine sui suoi mezzi conoscitivi e sui limiti della sua conoscenza. Su questa via c'è stato a un certo momento Kant, di cui egli dice:

“Kant, rinunciando alla metafisica precedente, è stato spinto dalla sua indagine a definire la filosofia come metafisica non delle cose, ma del sapere... Essa si occupa di quei giudizi a cui si attribuisce una validità universale e necessaria, e indaga non sulla loro origine causale, bensì sulla loro fondazione: non è dunque una spiegazione, ma una critica”.

Windelband prosegue dicendo che la filosofia critica, così intesa, ha mostrato di poter ampliare il suo raggio di applicazione indagando sulle determinazioni universali e necessarie non soltanto dei giudizi *sintetici a priori*, che in virtù di esse hanno valore conoscitivo, ma anche di altri valori, non di natura conoscitiva. Ogni valore, infatti, sia esso di natura conoscitiva, o morale, o politica, o estetica, è tale in quanto ha validità *universale e necessaria*, ed è compito di una filosofia critica dare un fondamento a questa *universalità e necessità*. Ma una fondazione dell'*universalità* e della *necessità* non ha valore se essa stessa non è *universale e necessaria*. Dicendo questo, Windelband compie il salto che supera Kant: la filosofia intesa in senso moderno, come critica fondativa dei saperi, non può assolvere il suo compito, ed essere quindi tale, se non si riferisce a tutti i valori saputi come tali, e se non li fonda in maniera scientifica. Scrive dunque Windelband:

“La filosofia non può essere altro che la scienza critica dei valori universalmente validi. Nel dire valori universalmente validi si designa il suo oggetto, nel dire critica si designa il suo metodo”.

Windelband ripete poi la sua tesi giovanile della filosofia come riflessione sulla coscienza normale, ma dandole un significato diverso. Questa riflessione è ora non più mera gnoseologia, ma metafisica scientifica, e la coscienza normale non è più intelligenza sovraindividuale, ma necessità normativa insita in ogni atto di coscienza. La riflessione sulla coscienza normale, così intesa, si avvale di giudizi specifici.

La distinzione tra giudizi teorici e giudizi critici

Vi sono infatti due specie di giudizi, teorici e critici. I *giudizi teorici* collegano le rappresentazioni tra loro, e formano le scienze. I *giudizi critici* connettono il collegamento tra le rappresentazioni alla coscienza normale che ne è il fondamento, e formano la filosofia. I giudizi teorici hanno validità relativa, quelli critici hanno validità assoluta.

3. Il metodo critico e l'errore dello psicologismo

L'opera *Preludi* rivela al suo interno un'evoluzione del pensiero di Windelband, riscontrabile nei saggi scritti dopo il saggio iniziale del 1882 *Che cos'è la filosofia?* (di cui si è detto nel precedente paragrafo).

La filosofia come nuova forma di scienza metafisica che con il metodo critico fonda la validità dei valori (sia del valore teoretico della verità sia del valore pratico e sociale del bene)

Nel saggio del 1883 *Critica o metodo genetico?* Windelband riprende la sua definizione della filosofia come *scienza critica dei valori universalmente validi*, definizione con la quale, nel riallacciarsi a Kant, va oltre Kant. La filosofia, infatti, proprio in quanto *filosofia critica* in senso kantiano, diventa una nuova forma di scienza metafisica, vale a dire una metafisica della validità dei valori, sia del valore teoretico della verità sia del valore pratico e sociale del bene. La validità va intesa, dal punto di vista della *filosofia critica*, come validità ideale, e non fattuale. Ciò significa che essa compete non a ciò che accade, ma al suo principio di valutazione, e che si colloca non a livello empirico, ma a quello trascendentale. Se la validità del valore è un principio valutativo della ragione, non un criterio empirico e fattuale, allora tale validità non può essere riferita a nessuno dei processi che realizzano un valore, ma soltanto al valore stesso in quanto tale. Ne consegue che il *metodo critico* di fondazione dei valori non ha nessuna tangenza con un qualsiasi *metodo genetico* di realizzazione dei valori stessi.

Windelband separa dunque il momento della *validità* dal momento della *genesi*, e trae da questa separazione una critica allo psicologismo simile a quella compiuta dodici anni prima da Cohen, che caratterizzerà la *Scuola di Marburgo* (punto di riferimento del neokantismo) e in seguito la fenomenologia husserliana.

L'errore dello psicologismo

Egli ritiene che lo stesso Kant sia caduto nell'errore dello psicologismo, errore da lui indicato come "*confusione tra il nuovo concetto di apriorità e la priorità psicologica*". Il *metodo genetico* della conoscenza è il metodo che introduce come fondamento dei fatti la priorità psicologica della loro percezione. Il *metodo critico* è il metodo che esplicita gli assiomi su cui si fonda l'universale validità dei valori, e mostra la validità di tali assiomi nella teleologia che essi costituiscono.

Un esempio, per chiarire... L'assioma valoriale

Il valore morale di un aiuto prestato a una popolazione colpita da una carestia, o da un'epidemia, o da una violenza bellica, è fondata sull'assioma che la vita umana debba sempre essere salvaguardata, e questo assioma è valido in quanto opera nelle coscienze come scopo, facendosi avvertire in esse come imperativo a trattare la vita altrui come un fine. Windelband precisa che questa connessione teleologica non va intesa come connessione psicologica, nel senso che un *imperativo* di coscienza è tale perché esige di essere riconosciuto, non perché è riconosciuto di fatto.

Il rapporto tra valore e fatto, tra filosofia e psicologia

In un saggio successivo ma scritto anch'esso nel 1883, e anch'esso pubblicato nel 1884 su *Preludi*, intitolato *Sub specie aeternitatis*, Windelband spiega come la connessione teleologica garantisca la validità degli assiomi valoriali, e quindi dei valori fondati su tali assiomi, in quanto sia connessione tra la sfera della temporalità e l'*eterno*.

Eterno è, dice Windelband, "*ciò che vale atemporalmente senza necessariamente apparire nel tempo*". *Eterno* è dunque il *valore*, non il *fatto*. La filosofia esiste però proprio per ricondurre il fatto

al valore, e ha quindi bisogno di un ambito che li connetta. Quest'ambito è la *psicologia*. Essa studia la coscienza empirica, ma la filosofia può far emergere da essa i valori eterni. L'*eterno*, infatti, non è una trascendenza, come hanno fatto credere le religioni, ma un principio immanente alla coscienza empirica, e distinto, entro di essa, dalla sua empiricità.

4. Lo storicismo come metodo

Abbiamo visto come l'opera *Preludi* pubblicata nel 1884, contenendo saggi scritti in tempi diversi nei due anni precedenti, presenti un'evoluzione interna. Questa evoluzione si conclude dieci anni dopo, quando Windelband, eletto rettore dell'università di Strasburgo, entra nel suo nuovo ruolo con un "discorso rettorale" intitolato *Storia e scienza della Natura*, poi inserito nella seconda edizione dei *Preludi*.

La critica di Dilthey alla separazione tra momento della *genesis* e momento di *validità* dei valori sostenuta da Windelband

Lo spunto di questo "discorso" nasce da un dibattito con Dilthey. Questi, recensendo anni prima i *Preludi*, aveva criticato la rigida separazione stabilita da Windelband tra momento della *genesis* e momento di *validità* dei valori. Una tale separazione – a giudizio di Dilthey – conduce all'abbandono di Kant, per il quale la validità dei valori sta appunto nella trascendentalità del processo della loro *genesis* dal soggetto. Ma l'abbandono della posizione di Kant comporta, secondo Dilthey, la perdita della possibilità di dare un fondamento alla ricerca storica, perché i *fatti* della storia hanno una *genesis* psicologica che costituisce il loro specifico valore, rendendoli di diversa natura dai *fatti* della Natura, che hanno una *genesis* esteriore. Se si toglie significato a questa *genesis*, dunque, non si capisce più quale sia la diversa natura dei *fatti storici* dai *fatti esterni*, sostiene Dilthey, e si può arrivare all'assurdo di considerare, come Windelband, la psicologia come scienza naturale.

La replica di Windelband

Ecco come Windelband replica a queste critiche nel discorso rettorale che tiene nel 1894 a Strasburgo:

“La distinzione tra ricerca naturale e ricerca storica comincia non dai fatti come tali, ma dall'utilizzazione dei fatti a scopo conoscitivo. Qui noi vediamo che l'una cerca leggi, e l'altra forme. Nell'una il pensiero conduce dall'accertamento del particolare all'apprendimento di relazioni generali, nell'altra esso si sofferma sul significato del particolare. Per lo scienziato naturale il singolo oggetto dato alla sua osservazione non possiede mai in quanto tale valore scientifico: esso gli serve solo in quanto si ritiene giustificato a considerarlo come un caso specifico di un concetto di genere. Per lo storico invece il singolo oggetto, come una formazione del passato, deve essere reso idealmente presente nella sua configurazione individuale”.

In questo famoso brano Windelband sostiene, dunque, che non esistono fatti in se stessi naturali e fatti in se stessi storici. È il modo con cui si conoscono i fatti che può essere naturale o storico. È cioè *ricerca naturale* quella che ricerca nei *fatti* leggi generali cui il divenire dei *fatti* stessi sia sempre sottoposto. È invece *ricerca storica* quella che ricerca in ogni *fatto*, svoltosi in un periodo determinato di tempo, la forma specifica e il corrispondente valore umano, che il *fatto* ha manifestato nel tempo in cui si è svolto, senza ricercare una legge generale che lo accomuni a *fatti*

diversi di tempi diversi. O, meglio, la ricerca dei fatti prodotti dall'uomo può fare anche questo, ma allora è un ramo della ricerca naturale, cioè *ricerca sociologica*, e non *ricerca storica*.

Non ha dunque senso dire, come fa Dilthey, che se non si dà validità valoriale alla genesi dei fatti si cancellano i *fatti storici*: i fatti non sono storici perché hanno la loro genesi nell'interiorità umana, ma sono *storici* quando sono trattati storicamente, quando cioè il loro significato e valore vengono cercati nelle forme singolari che hanno assunto in tempi determinati. La psicologia, che studia la genesi delle rappresentazioni, dei sentimenti e delle volizioni della mente umana, non contiene per niente la spiegazione e il valore dei *fatti storici*, ed essa stessa ha valore conoscitivo non perché studia processi genetici, ma perché trova leggi generali secondo cui tali processi si svolgono. Windelband conferma dunque di ritenere la psicologia *scienza naturale*, non *storica*.

La distinzione tra scienze naturali (nomotetiche) e scienze storiche (idiografiche) discende dalle diversità dei loro metodi

La distinzione tra *scienze naturali* e *scienze storiche* discende dunque non dalla diversità dei loro oggetti, ma dalle diversità dei loro metodi. Le *scienze naturali* sono *nomotetiche*, cioè ponenti (*tetiche*) leggi che valgono in ogni tempo (*nomos* in greco è legge). Le *scienze storiche* sono *idiografiche*, cioè narrano (da *gràphein*, scrivere, quindi narrare) ciò che è proprio e specifico di un determinato tempo (*idiosin* greco vuol dire appunto "proprio, specifico"). Il *metodo nomotetico* è un metodo generalizzante, quello *idiografico* è individualizzante. La storia non è dunque il *fatto* su cui si fonda lo storicismo, ma lo storicismo è il *metodo* che, individualizzando e connettendo i *fatti* nella loro individualità, costituisce la storia.

Nel 1903 Windelband passa a insegnare a Heidelberg, dove muore nel 1915.

Rickert

1. La formazione culturale e l'opera

La vita e la filosofia di Rickert sono strettamente congiunte con quelle di Windelband. Heinrich Rickert nasce nel 1863 a Danzica da una famiglia benestante di commercianti, e compie a Danzica i suoi primi studi. Nel 1882 si iscrive alla facoltà di filosofia dell'università di Strasburgo, dove proprio in quell'anno va ad insegnare Windelband, che egli elegge subito come proprio maestro. Nella sua prima opera, che qui di seguito prenderemo in esame (pubblicata nel 1892), Rickert fa una notazione autobiografica in cui ricorda di essere stato uno studente "*sprofondato nelle banalità positivistiche di quel tempo*", per il quale le lezioni di Windelband furono "*impulsi liberatori dal conformismo del pensiero*". Allievo assiduo di Windelband, Rickert si laurea con lui nel 1886, e con lui prende la libera docenza nel 1888. Nel 1892, come si è detto, pubblica la sua prima opera, *Der Gegenstand der Erkenntnis*, vale a dire *L'oggetto della conoscenza*.

L'oggetto della conoscenza (1892)

L'oggetto della conoscenza non è una realtà naturale esterna alla coscienza, come ingenuamente credono i positivisti, ma è un essere *nella* coscienza e *per* la coscienza. La coscienza è ordinatrice dei suoi oggetti, come ha scoperto Kant, per cui, quando si fa coscienza giudicante, i suoi *giudizi* riflettono modi di essere dell'essere che essa stessa fa essere. Ogni *giudizio*, tuttavia, come ha scoperto Windelband, è simultaneamente una valutazione, perché nel riferire un predicato alla rappresentazione di un oggetto, (questo è il *giudizio*) implicitamente si riferisce la rappresentazione a un valore (questa è la *valutazione*). Se, ad esempio, giudico un certo quadro come una grande opera di pittura, implicitamente lo riferisco al valore del *bello* ritenendo che lo realizzi.

La verità stessa è un valore, un valore articolato in una pluralità di valori. C'è dunque uno spettro di valori di verità, e la diversità tra le varie scienze altro non è che la diversità dei valori di verità cui esse si riferiscono nei loro *giudizi*.

Rickert sostiene perciò che, riguardo al problema della distinzione tra *scienze della Natura* e *scienza dello spirito*, sia giusto quel che sostiene Windelband nelle sue lezioni universitarie (e che

di lì a due anni esporrà in maniera compiuta, come si è visto nel paragrafo precedente, nel suo discorso rettorale), cioè che si tratti di una distinzione data non dall'oggetto dell'indagine, bensì dal metodo dell'indagine.

Rickert si dice convinto, sulle orme delle lezioni universitarie di Windelband, che il mondo dello spirito e della cultura, vale a dire della storia, sia costituito dal modo *idiografico* o *individualizzante* di identificare gli oggetti del pensiero, purché non si cada nell'equivoco di ritenere che gli oggetti così identificati siano individualità separate dall'universale, e che l'unico universale sia la generalità legiforme costituita dal modo *nomotematico* di assumere gli oggetti del pensiero. Le individualità assunte dal pensiero storico al di fuori delle leggi di Natura, e come pertinenti soltanto ad un tempo determinato, lo sono sempre in riferimento ad un valore di verità che, in quanto tale, non può essere che universale.

I limiti della formazione dei concetti delle scienze naturali (1896)

Nel 1896 esce il primo libro di una vasta opera di Rickert, *I limiti della formazione dei concetti delle scienze naturali*. Scopo di quest'opera è di portare alla massima chiarezza possibile le basi metodologiche della scienza storica e del modo storicistico di guardare alla realtà delle cose, individuandole per contrapposizione a quelle delle scienze naturali. Dilthey per primo si era posto quest'obiettivo. Ma l'opera in cui, tredici anni prima, aveva cercato di raggiungerlo, la *Introduzione alle scienze dello spirito*, è secondo Rickert inutilizzabile. Essa, infatti, fa derivare la *ragione storica* dall'esperienza psicologica, senza accorgersi che la sfera psicologica è costituita dal *metodo generalizzante*, e che c'è quindi una discontinuità incolmabile tra *psicologia* e *storia*. Dilthey, inoltre, commette l'errore di considerare la psicologia come interiorità intuita, senza rendersi conto che non l'intuizione, ma il concetto dà accesso alla realtà.

La filosofia come filosofia dei valori

La conoscenza storica poggia su una struttura logica di formazione dei concetti orientata all'individualità, anziché alla generalità legiforme, come ha scoperto Windelband. Ma Rickert prende ora le distanze anche dalla concezione del suo maestro, che ha considerato fondamentale una distinzione, quella tra il *momento idiografico* e il *momento nomotetico*, significativa invece soltanto in prima approssimazione, perché, una volta accertato che la storia conosce individualità (singoli personaggi, singoli Stati, singole forme culturali, singoli contesti epocali, ecc...), si tratta di capire quali e come costituite. Non tutte le individualità, infatti, sono storiche, ma alcune lo sono, altre no. Un'individualità è storica solo se ha valore storico. Il valore storico ne costituisce, prima ancora che la storicità, l'individualità stessa storicizzabile. Infatti, ciò che fa di un aspetto della realtà empirica un individuo –nel senso letterale di *in-dividuo*, qualcosa che non può essere diviso– non è una caratteristica fattuale, ma un valore. Rickert fa un esempio: se da un pezzo di carbone di cui sto studiando le proprietà ne tolgo una parte, posso continuare la mia analisi nella parte restante, ma se sto studiando l'idealismo platonico non posso togliervi Socrate senza perderne il significato. L'idealismo platonico è dunque un'individualità storica che comprende anche la vita di Socrate. Perché? Perché la vita di Socrate ha un *valore* per il pensiero di Platone, costitutivo del *valore* del suo idealismo, il quale idealismo, come un diamante di pregio, dice Rickert, non può essere frazionato senza perdere il suo valore, e con esso la sua individualità.

Chiarisce Rickert:

“Il punto fondamentale è che la ricerca storica può avvenire solo entro un complesso di valori, non perché essi servano a dare dall'esterno un giudizio sui fatti storici, ma perché è solo riferendosi a valori che l'indagine storica è in grado di separare il materiale da prendere in considerazione storicamente da quello privo di rilevanza dal punto di vista storico”.

La filosofia rickertiana diventa così una *filosofia dei valori*, intesi come universalità che nella coscienza si impongono alla coscienza, guidandola insieme alle realizzazioni storiche ed alla conoscenza della verità.

La scuola del Baden

Su queste basi nasce la cosiddetta *scuola del Baden*, così detta dal fatto che la sede universitaria di

Rickert si trova in Germania, nel Baden. Essa è formata da una cerchia di allievi di Rickert, tra i quali spicca Emil Lask, ma anche da Windelband, il quale all'inizio del nuovo secolo adotta la stessa impostazione filosofica e lo stesso vocabolario concettuale del suo ex allievo.

Windelband muore nel 1915 e Rickert lascia Friburgo per andarlo a sostituire nella cattedra di Heidelberg, dove si ritirerà a vita privata all'avvento del nazismo e dove morirà nel 1936.

